

ITRI

Fuori i Sardegnoli. Massacro nel 1911?

Kalkkreuth

Gli operai originari della Sardegna stavano costruendo la ferrovia Roma-Napoli. Ma nessuno ne ha mai parlato



A quanto leggo su un sito pare che nel 1911 a Itri vi sia stato un massacro ai danni di operai sardi impiegati nella costruzione della Ferrovia Roma Napoli. La notizia mi ha meravigliato non poco e mi era completamente ignota. Il convegno tenutosi il 19.04.2005 a Sassari, "Non Dimentichiamo Buggerru" è propizio per affrontare un fatto storico di notevole importanza per la Sardegna, ma che purtroppo è costantemente "saltato" dall'intelligenza nostrana: i fatti di Itri. Grazie al prezioso lavoro dello storico Professor Tonino Budrini che ha ricostruito minuziosamente nella "Rivista della Sardegna" Ichnusa n.10, maggio/giugno, anno 5 del 1986, oggi siamo a conoscenza dei "Giorni del massacro". Era il 1911, anno in cui molti sardi riponevano nell'emigrazione la speranza di una vita migliore, la quale palpitava, fiduciosa e intrepida, sul posto di lavoro. Tuttavia, nel luglio di quell'anno per quattrocento figli della Sardegna, il sogno si frantumò nel suolo italico in una realtà di persecuzione e d'orrore. Essere sardo e per questo pagarne il prezzo, subire il razzismo di persona, sperimentarlo sulla propria pelle fu un'esperienza, purtroppo, di molti di questi nostri conterranei. Nella storia che segue vedremo la xenofobia antisarda manifestarsi in tutta la sua animale violenza contro quei lavoratori "diversi". Erano anni di progresso tecnologico in cui la ferrovia non respingeva il mito, attraversandone l'Italia. A costruire le migliaia di chilometri di linee ferroviarie, altrettante migliaia di braccia. E fu così che circa mille sardi, quasi tutti minatori del sud Sardegna, furono impiegati per la costruzione della linea Roma-Napoli. Assumere sardi era allora conveniente, poiché lavoravano sodo, in cambio, a parità di mansione, di un salario inferiore a quello degli operai continentali, loro colleghi. Quattrocento operai isolani, furono, quindi, stanziati temporaneamente nel comune di Itri, all'epoca in provincia di Caserta e oggi di Latina,

ossia nella cosiddetta "Terra di lavoro". Gli abitanti di Itri, però, fomentati e spalleggiate indirettamente dai mass-media italiani che descrivevano i sardi come una "razza inferiore e delinquente per natura", sollevavano pregiudizi razzisti contro i sardi. A servirsene di questa opinione diffusa e consolidata in una costante tensione sociale fu la camorra, nel momento in cui la sua autorità fu sconfitta dagli involontari rappresentanti del Popolo Sardo, la quale riuscì a trasformare tale convinzione in sentimento di odio sanguinario antisardo. L'organizzazione criminale, alla quale interessava solo il denaro, che ruolo e quali interessi poteva nutrire in questo scontro di cultura? La risposta è semplice e nello stesso tempo terrificante: ai lavoratori sardi si voleva imporre il cosiddetto "pizzo". Ma alla camorra, che assumeva la posizione del "padrone", si contrapponeva il netto rifiuto, pacifico ma fermo, di quei baldi lavoratori di pagare. Questa decisione fu presa, sia per l'innata fierezza della cultura "De s'omine", sia per la matura coscienza dei diritti loro spettanti, anche se non ancora conquistati, in quanto lavoratori. I criminali, quindi, per scongiurare il contagio di tale rivoluzione, puntarono sugli anzidetti sentimenti degli itriani (così si fanno chiamare gli itriesi) per cacciare i sardi da "Terra di lavoro". La furia fanatica razzista, orga-

nizzata minuziosamente, si compì tragicamente nei giorni di mercoledì e giovedì 12 e 13 luglio del 1911. Al grido "Morte ai sardegnoli", i nostri antenati furono, per quei due giorni, le prede indifese della "caccia al sardo". Nel primo giorno un gruppo di operai fu insultato e provocato nella piazza dell'Incoronazione, l'epicentro della storia. Al grido "Fuori i sardegnoli", la parola d'ordine per richiamare gli itriani in quel luogo, a centinaia accorsero armati, attaccando da ogni parte i nostri conterranei inermi. In una ridda di sorpresa, di urla, anche le autorità locali aprirono il fuoco promettendo immunità ai compaesani, non di meno fecero i carabinieri, i quali spararono sui sardi in fuga. Quel giorno, il selciato italico s'impregnò del primo sangue dei martiri trucidati barbaramente. Gli operai scampati alla persecuzione xenofoba si rifugiavano intanto nelle campagne circostanti. L'indomani, i lavoratori rientrarono nel paese per raccogliere i loro fratelli caduti come soldati in guerra, ma la "fratellanza operaia", la "pietà cristiana", si evidenziarono utopiche mete. Entrarono nell'abitato e nuovamente divampò la triste sinfonia di morte col grido di battaglia: "Fuori i sardegnoli". Gli itriani convergendo in massa, passarono prima in una bottega, nella quale si distribuivano armi per l'occasione. Qui si avvertiva: "Prendete le armi e uccidete i sardi". La seconda giornata di caccia all'"animale sardo" era aperta! Gli itriani, ancora accecati dall'odio razzista e non contenti del sangue già versato, si scagliarono nuovamente contro i lavoratori sardi inermi e, con più raziocinio criminale del giorno prima, ancora ammazzarono. In queste due giornate furono massaccate una decina di persone, tutte sarde. Il numero esatto delle vittime non si venne mai a sapere, poiché gli itriani trafugarono numerosi cadaveri e feriti moribondi per nascondere il numero esatto delle vittime. Alcuni operai sequestrati subito alla tortura e una sessantina furono i feriti, di

cui, diversi, molto gravi, perirono in seguito. Molti sardi scampati alla strage furono arrestati con la falsa accusa di essere rissosi. Mentre, altri, per la stessa accusa, furono espulsi da quella "terra del lavoro" e rispediti in Sardegna. Pagarono caro il prezzo della loro provenienza e cultura, ma la camorra, da quei fieri sardi, non vide neppure un soldo. Per questi fatti non un itriano fu punito. E il grave avvenimento fu subito occultato. L'avvocato Guido Aroca scrisse: "Se alcunché di simile si fosse verificato ai danni siciliani o romagnoli, l'Italia tutta sarebbe oggi in fiamme". Dopo quei giorni dolorosi, i sardi, per il tornaconto bellico italiano del '15-'18, diventavano la "razza guerriera ed eroica" che salvò le sorti dell'Italia. Divulgare oggi questa storia, è, innanzitutto, un dovere verso quei martiri antesignani della lotta sindacale, ma, altresì insegna a riconoscere e denunciare forme attuali di razzismo mascherate con il belletto, le quali si configurano nella moderna forma di colonizzazione politica e culturale. Il sacrificio dei nostri antenati non ha avuto giustizia e in continente si sostiene ancora che "I sardegnoli se la son cercata". A distanza di anni da quei fatti, la forma mentis ferocemente antisarda è stata dichiarata lucidamente dallo stesso "Stato di diritto" italiano, nel momento in cui, con traotanza, istituzionalizzò il proprio pregiudizio e razzismo contro i sardi (e solo contro i sardi) emigrati in s'Italia, con una schedatura poliziesca di uomini, donne, vecchi e bambini. La registrazione ebbe inizio nel 1984, all'insaputa degli stessi sardi, con la regione Lazio per poi essere estesa ad altre regioni fino ad una data incerta degli anni '90. Frantz Fanon aveva pienamente ragione: "Un Paese colonialista è un Paese razzista!". I sardi, per un complesso di colpa indotto da anni di colonizzazione culturale, accettarono passivamente di essere considerati, nel loro insieme e capillarmente, potenziali criminali.

SPERLONGA

Tutto sarà una pietraia

I lavori di riqualificazione vanno avanti da 10 anni

Inter

Recentemente ho avuto il tempo e la voglia di soffermarmi sui lavori di riqualificazione e sistemazione stradale in atto ormai da circa un decennio a Sperlonga. Bene, dopo una attenta ricognizione dei luoghi e di una altrettanto attenta e coscienziosa analisi sono giunto ad una triste conclusione: Sperlonga al massimo tra dieci anni sarà ridotta ad una pietraia. Le motivazioni che conducono a

questa triste conclusione sono facilmente verificabili da chiunque possiede un minimo di buon senso e libertà di critica, insomma a chi vuol vedere. Mi spiego: buona parte dei marciapiedi di recente costruzione sono realizzati in blocchetti di pietra irregolare delimitati da cordolo in travertino (evito di soffermarmi sulla comodità di tale pavimentazione, in vista in modo particolare alle giovani donne accessoriate con tacco alto e alle mamme che causa vibrazioni provocate dal pavimento irregolare pur di non svegliare il pargolo sono costrette a marciare pericolosamente sulla sede stradale) la cui messa in opera, usò un eufemismo, è stata abbastanza distratta e quindi lo stato di manutenzione rasenta già al limite di sopportazione. Stesso discorso vale per le strisce pedonali realizzate con sampietrini, anche questi messi in opera in modo approssimativo e distratto. Ma la più dolente delle note riguarda la splendida passeggiata del porto. La scarsa cura in fase di realizzazione unitamente al passaggio continuo di mezzi, che il più delle volte non hanno motivo alcuno di percorrerla, stanno procurando gravi danni alla pavimentazione ed allo stato non ci sembra che siano stati presi provvedimenti per frenare l'ormai avviata opera di demolizione, lenta ma ineludibile. Infine il lacunoso progetto di rinnovo della Via Cristoforo Colombo pavimentata in pietra, come già nel primo tratto, vista la situazione che descritta non può che far rabbrivire e purtroppo immaginare la pietraia di cui dicevo. Conclusione ovvia è che le opere pubbliche vanno progettate per l'uso a cui sono destinate e che i materiali utilizzati devono rispondere a severi requisiti di durabilità, efficienza, confort e arredo.

GAETA

Canale 5 ha ignorato i nostri marinai

Zillostoria

E' appena andata in onda la fiction di Canale 5 dedicata alla storia, in due puntate, della sfortunata principessa Mafalda di Savoia. Esigenze di copione hanno introdotto particolari e situazioni mai verificatisi nella vita della principessa, ma, per l'audience, si fa questo ed altro. Apprezzo gli sforzi per ricostruire le location dello sceneggiato, anche se riportare da tre o quattro film a questa parte sempre lo stesso autobus blu che abbiamo già visto nella storia di Bartali mi sembra banale; come pure la colonna sonora di Platoon usata a dismisura nelle scene più drammatiche. Eppure tra tante aggiunte è mancata proprio (forse non l'ho colta e me ne scuso con i frequentatori di Telefree se sto dicendo una cosa non vera) la storia commovente del gruppo di marinai italiani, la maggior parte di Gaeta, che dopo la liberazione, in attesa del rimpatrio, ritrovarono la tomba, anonima, della principessa, sepolta in un cimitero di una cittadina vicina e registrata nel registro del custode come "Frau Weber". Essi non solo faranno fare una lapide per la tomba, ma entreranno in contatto con la famiglia reale per segnalare quanto accaduto. C'è solo un riferimento, nel caso di un soldato aguzzante, al nome di "Gaeta", ma nulla di più. E dire che dopo la guerra i marinai furono ringraziati personalmente dal principe Umberto. Forse la cosa potrà non essere di straordinaria rilevanza, ma diamo ai marinai di Gaeta quel che è dovuto.

POESIA

Terra

Mneme

La mia terra non ha niente da offrirmi. Cerco pane trovo fiele. I miei giorni scorrono lenti sotto un sole accante alla ricerca del niente. Bambino con volto da fantasma vago nel deserto con in cuore una speranza. Se mi incontri non ti voltare tendimi le mani non mi lasciare dirmi sollievo allevia il mio dolore! Nel luogo dei potenti, dall'alto dei loro troni, hanno distrutto il Mondo da tempo ormai ammalato. Un bambino vago nel deserto su un letto di sabbia si è addormentato e il sole del mattino sul suo giaciglio infame mai più lo ha risvegliato!

TOP FIVE

5

dal programma in onda su Italia 1 "VOGLIA" fashion dance

Sabato 16 dicembre ore 18
Presso il Centro Commerciale ITACA di Formia
Carzoni, balli e animazione con le TOP FIVE
Presenta LYAN